

nullus curat effigiare vel repraesentare, nisi ad pulchrum ».

Questi puri accenni vogliono alludere più che altro ad una possibilità di integrazione. Potremmo, anzi, dire che partendo anche solo dall'analisi del concetto di forma si arriva per approfondimento alla definizione funzionale del giudizio estetico e dell'arte stessa. In questo senso si intende anche meglio la posizione della soggettività nel rapporto estetico, posizione che come giustamente nota Eco è un titolo di originalità per S. Tommaso.

VIRGILIO MELCHIORRE

WILLY-PAUL ROMAIN, *Soeren Kierkegaard ou l'esprit d'Elseneur*. Un vol. di pagg. 178. Parigi, 1955.

La letteratura su Kierkegaard si è arricchita in questi ultimi tempi di alcuni studi di autori francesi: uno di questi, e precisamente quello del Mesnard, edito dalle Presses Universitaires, è già stato da noi recensito. Ora è la volta dello studio del Romain, più ampio e più approfondito. La prima parte è naturalmente dedicata alla vita, che per un autore come Kierkegaard ha un'importanza fondamentale; troppo note le sue vicende perchè noi le stiamo a ripetere. Notiamo soltanto alcuni rilievi fatti dall'A.: come ad esempio sulla vita e sull'opera sua abbia influito da una parte il cristianesimo del padre e dall'altra il romanticismo, che egli assimilò attraverso Hamann, Hoffmann ed altri che lesse nell'adolescenza. Questi autori gli lasciarono « un goût morbide pour les larmes, une sorte de regret constant d'un rêve profond... » (pag. 23). Il ritorno al Cristianesimo dopo le dissipazioni (se tali si possono chiamare) del periodo universitario, è visto dall'Autore come effetto della morte attesa e temuta del padre. L'importanza del pensiero della morte nella genesi delle opere di Kierkegaard è ancora più avanti largamente sottolineato, ricordando come il filosofo danese ebbe a soffrire dalla fanciullezza alla giovinezza sua il lutto della madre e di ben cinque tra fratelli e sorelle, quasi una maledizione pesasse sulla famiglia. Certo vi era nella stessa natura dell'uomo una tendenza alla malinconia, ma gli avvenimenti dei quali fu partecipe ne aumentarono il senso angoscioso. Dell'episodio del lungo fidanzamento con Regina Olsen, poi improvvisamente rotto, l'A. avanza più che un'interpretazione, varie ipotesi; forse Kierkegaard fu spinto dal timore di « sacrificare, sposandosi, non solo la semplice felicità che la fidanzata attendeva, ma anche le alte gioie spirituali che egli si attendeva dall'avvenire »; forse fu una specie di masochismo sentimentale, una voluttà di farsi del male, non disgiunta dalla compiacenza romantica di utilizzare l'episodio come motivo letterario. Forse Kierkegaard si è ingannato da se stesso, ha voluto recitare il ruolo del seduttore e ha creduto di essere tale; forse fu un inspie-

gabile timore di Dio. Eccolo dunque sospinto dai suoi vaneggiamenti solitari ad una vera ossessione religiosa, per la quale egli si ritiene investito della missione di difensore della fede contro la stessa Chiesa ufficiale.

Ai rilievi sulla vita, seguono nel volume i rilievi sulle opere. Si considera lo speciale stile di Kierkegaard, il suo modo di procedere, tutto l'opposto da quello di Hegel, del quale pure sentì l'immensa attrattiva. Anche lo stile è voluto e scelto in relazione agli scopi che l'opera del danese si prefiggeva; in luogo del procedimento più strettamente filosofico, preferisce il modo letterario, lo stile edificante, il pretesto poetico per richiamare i contemporanei alla urgenza e profondità del problema religioso. Quanto alla genesi dei motivi dell'opera kierkegaardiana, l'A. sottolinea, come già abbiamo detto, l'esperienza angosciosa della morte, dal timore della quale egli fu sempre turbato, pur comprendendone cristianamente il valore di redenzione. Sottolinea pure il motivo erotico, vissuto nella fantastica creazione del personaggio del seduttore, ma verosimilmente non sperimentato da Kierkegaard sino a farsi seduttore egli stesso; glielo impediva la sua attitudine riflessiva fino all'indecisione perpetua, la sua aspirazione ad una superiorità spirituale nei confronti di ogni situazione più comunemente umana.

Il capitolo terzo è dedicato al pensiero religioso. L'A. caratterizza l'atteggiamento del filosofo nei confronti della fede, atteggiamento di costante ossequio. La fede è indiscutibile, appunto perchè fuori del piano della dialettica razionale; Dio è attinto per il sentimento nella sua essenza e questa essenza è l'Amore. A questo Dio-Amore, limite verso il quale non si cessa mai dal procedere, il filosofo consacra la sua obbedienza, benchè non ne abbia mai ricevuto in privilegio la visione dei mistici. E la sua fede si integra con la speranza, virtù importantissima agli occhi di Kierkegaard che ha tanto vivo il senso del peccato e dell'angoscia che opprime il cristiano. La missione spirituale del cristianesimo sarebbe proprio quella di predicare la speranza come medicina all'uomo moralmente malato e perennemente inquieto.

L'atteggiamento kierkegaardiano nei confronti del mondo, ossia il suo ambiente sociale, viene esaminato nel capitolo quarto. Esso è contrassegnato dallo scandalo, anzi due scandali, il rifiuto di Regina e l'opposizione al vescovo Mynster; l'autore giustifica sia l'uno sia l'altro immedesimandosi nella mentalità religiosa di Kierkegaard, fanaticamente convinto di dovere testimoniare la verità col sacrificio della sua stessa reputazione. Secondo l'autore infatti Kierkegaard avrebbe a ragione abbandonato Regina dopo essersi reso consapevole della sua natura fuori del comune, e parimenti a ragione avrebbe affrontato Mynster e il successore Martensen, colpevoli di conferire alla religione un carattere di facilità che non le è proprio, e di circondarla di cultura e di umanesimo, mentre essa è una via dura, di

rigorosa disciplina. Kierkegaard poi è sostanzialmente giustificato dalla sua natura nervosa, che lo fa esplodere col furore di un maniaco colpito al centro della propria convinzione. Tuttavia egli sa dissimulare bene la sua sofferenza anche circondandosi di quell'ironia (o atteggiamento estetico) che consente il distacco dell'uomo superiore.

Un altro fatto curioso si è che Kierkegaard abbia frequentato i poliziotti e i loro clienti con un grande interesse per la loro psicologia; questo è segno che indifferente in apparenza, egli era prodigiosamente interessato all'ambiente circostante.

L'ultimo capitolo è dedicato allo stile e all'influsso di Kierkegaard sugli autori contemporanei. Il giudizio sull'artista è così formulato: stile estremamente vario, vocaboli spesso difficili, ma sempre precisi. L'autore tuttavia

confessa di non avere letto Kierkegaard nella lingua originale, ma solo nelle sue traduzioni francesi. Influssi di Kierkegaard sono rilevati in Ibsen, Gide, e naturalmente nell'esistenzialismo contemporaneo.

La bibliografia riguarda soltanto le traduzioni francesi e gli studi pure francesi sul filosofo danese.

Concludendo, quest'opera non è che un profilo kierkegaardiano che non vuole essere interpretazione critica dell'opera, ma valutazione precisa dell'uomo filosofo. Ciò che del resto è l'intenzione dell'autore, espressa alla fine dello studio, allorchè rimprovera agli interpreti di Kierkegaard di essere almeno tanto astrusi quanto le opere che essi vogliono chiarire.

LUCIANA VIGONE

CHARLES MOELLER

LETTERATURA MODERNA E CRISTIANESIMO

IL SILENZIO DI DIO

Nella sua vasta rassegna di scrittori contemporanei, l'Autore si propone di cogliere anzitutto la fisionomia spirituale di ciascuno, con un punto di vista assolutamente nuovo nella critica letteraria. Non ci troviamo di fronte ad una pura ricerca estetica, ma tutta la personalità dello scrittore è chiamata in causa per mettere a fuoco l'obiettivo su cui Charles Moeller punta: il dialogo tra l'uomo e Dio.

Volume in-8° di pagine X-400, L. 2000

SOCIETÀ EDITRICE «VITA E PENSIERO» - MILANO